

SCANDALO-DISACRICA

L'INCHIESTA SU «DELICETO»

Il reato Gli indagati rischiano sino a 12 anni di carcere: anche analisi false per negare che i rifiuti fossero pericolosi

La cautela La Procura non ha chiesto il sequestro della nuova discarica di Deliceto per non bloccare il conferimento dei rifiuti

OPERAZIONE BLACK RIVER | Decine di camion scaricavano rifiuti da mattina a sera, eppure nessuno è mai intervenuto prima

«Hanno deviato il letto del Cervaro»

Il procuratore: «Con quei rifiuti tossici è stato procurato un disastro ambientale senza precedenti»

● Nella conferenza stampa per l'operazione «Black river» il procuratore capo **Vincenzo Russo** lascia parlare le cifre. «Siamo di fronte ad un disastro ambientale che non credo abbia precedenti in Italia, se non in Europa, considerate le dimensioni del fenomeno. Parliamo di una discarica abusiva che si estende su un'area di oltre 5mila metri quadri, dove nel corso di alcuni mesi sono state sversate 500mila tonnellate di rifiuti pari a 330mila metri cubi. Si è arrivati a modificare il corso del torrente Cervaro, costruendovi nel letto addirittura una strada perché il transito dei camion che dovevano scaricare i rifiuti fosse più agevole».

È la prima volta che viene contestato il disastro ambientale. «Parliamo di disastro ambientale» rimarca il procuratore «perché è stata colpita e danneggiata in maniera irreparabile un'area, quale quella adiacente al torrente Cervaro, sottoposta a vincoli paesaggistici e idro-

geologici. Per bonificarla ci vorrebbero 315 milioni di euro. Dietro questa inchiesta, condotta in maniera brillante dai carabinieri del Noe del tenente Gennaro Badolati e della caserma di Castelluccio dei Sauri, c'è una speculazione, un traffico di rifiuti che ha consentito di guadagnare 2 milioni e mezzo di euro, sotto forma di risparmio dei costi aziendali necessari se si fossero smaltiti quei rifiuti, pericolosi, come la legge impone».

Quel che si chiedono i cronisti e gli stessi investigatori è come tutto ciò sia potuto avvenire alla luce del sole? «Certo c'è da chiedersi dove siano state le verifiche amministrative da parte di chi appaltò i lavori per la costruzione della nuova discarica di Deliceto; anche questo è un aspetto dell'inchiesta che si dovrà approfondire» la risposta del procuratore. Che spiega come sia stata una scelta pensata a lunga quella di «non sequestrare la nuova discarica di Deliceto, anche se è opportuno che si

svolgano da parte degli enti competenti indagini e analisi sul terreno e i rifiuti interrati. Sequestrare la nuova discarica avrebbe anche significato bloccare il conferimento dei rifiuti da parte di otto, nove paesi del circondario, per questo si è deciso di muoversi con i piedi di piombo».

Il pm **Domenico Minardi** e il tenente **Gennaro Badolati**, comandante del Nucleo operativo ecologico di Bari, sono poi entrati nel dettaglio dell'inchiesta ora sfociata nell'arresto di 12 persone. «Il disastro ambientale prevede pene durissime sino a 12 anni di reclusione» ha detto il pm, ricordando che «recentemente a Napoli la Procura ha contestato questa tipologia di reato in relazione al conferimento di 58mila tonnellate di rifiuti; a Castelluccio dei Sauri ne sono stati sversati 500mila, dieci volte di più, devastando l'area e creando, come sottolineato anche dal gip, un "paesaggio lunare" su un'area pari a 8 campi di calcio per dare l'idea dell'estensione».

Pericoli per la salute? «Beh, c'è agli atti dell'inchiesta la testimonianza di chi ha trovato i propri animali morti in quell'area» ricorda il pm Minardi «senza dimenticare che nel Cervaro si pesca e l'acqua viene usata per l'irrigazione. Il profitto del reato è nei 2 milioni e mezzo di risparmio dei costi aziendali per lo smaltimento di quelli che, dicono le nostre analisi, sono rifiuti pericolosi e non semplice terreno di scavo come attestato da un'analisi di un chimico che riteniamo falsa. Praticamente lo smaltimento dei rifiuti prodotti nella realizzazione della nuova discarica, avveniva a costo zero».

L'indagine è partita nella primavera del 2007 quando i carabinieri hanno notato lo scarico «quotidiano di materiale vario nella zona di Castelluccio dei Sauri». Il materiale arrivava dagli scavi per costruire la nuova discarica di Deliceto, «senza però che fosse stato risolto nella discarica vecchia e ormai satura, il problema della traccimazione di per-

colato. Il percolato è un rifiuto liquido prodotto dall'accatastamento dei rifiuti interrati nella vecchia discarica satura, che ha finito per infiltrare e inquinare il terreno attiguo interessato dai nuovi lavori per l'ampliamento della discarica. Siamo di fronte ad un accatastamento professionale di rifiuti pericolosi» le parole del pm «in una località sottoposta a tutta una serie di vincoli che ha finito per vandalizzare, devastare la zona del Cervaro».

Ma come potevano pensare di non essere scoperti, a fronte di sversamenti che avvenivano da parte delle ditte di autotrasporti giorno per giorno, dalle 7 di mattina alle 5 di pomeriggio? «Erano molto attenti nel cercare di coprire le tracce» ha spiegato il ten. Badolati «visto che si provvedeva a spalmare i rifiuti sversati: venivano interrati, stratificati, ricoperti con inerti anche se poi le analisi chimiche e i carotaggi hanno dimostrato l'inquinamento della zona».



Il pm Domenico Minardi

Insieme al parco dell'Incoronata di Foggia

La Valle del Cervaro è sito di interesse comunitario

● L'operazione effettuata dai Carabinieri ha fermato lo scempio di un «sic», acronimo di «sito di interesse comunitario» sul piano ambientale. Si tratta di una «certificazione» che viene assegnata dall'Unione Europea.

Il «Sic» riguarda la valle del Cervaro ed il parco regionale dell'Incoronata di Foggia (anche se sul logo è un parco di nessuno) ed ha una valenza ambientale di grandissimo rilievo tanto da convincere la Regione Puglia da una parte - per l'istruzione delle pratiche - ed il ministero dell'Ambiente dall'altra - per il suo perfezionamento - a richiedere appunto la denominazione di sito di interesse comunitario.

Si tratta di un'area di oltre millecinquecento ettari che dai centri del subappennino dauno scende fino a Foggia, la città che con gli oltre trecento ettari di parco regionale ha la porzione più consistente del sito di interesse comunitario.

Va inoltre ricordato che negli anni scorsi numerose associazioni ambientaliste di Foggia e della provincia avevano più volte sollevato polemiche a proposito dello «stato di salute» del Cervaro, contestando in particolare la cementificazione delle sponde (fatta ufficialmente per evitare la traccimazione nei campi), ma che nella sostanza si è trasformata in una penalizzazione della vegetazione ripariale. Ora quest'altra mazzata legata ai rifiuti. Ma chi controlla il sito di interesse comunitario?



ERNESTO TARDIVO

IL PERSONAGGIO | Al centro di vicende contrastate: dalla vicenda Amica all'eolico ceduto ai russi

Rocco, il «re Mida dei rifiuti»

Prima le piattaforme petrolifere da smantellare, poi le discariche



Rocco Bonassisa



Una veduta della discarica

Ma chi è l'uomo che si è messo in tasca il Cervaro, l'imprenditore che stava realizzando una discarica abusiva grande quando otto campi di calcio? Chi è Rocco Bonassisa, il re dei rifiuti, poco meno che quarantenne che aveva fatto esclamare al procuratore ai giudici: «Dio mio, qui stanno compiendo una delle più devastanti metamorfosi de territorio». Chi lo conosce Rocco, sa benissimo che non è un personaggio da resa incondizionata. Tutt'altro, imprenditore da corrida. E se è vero che la tenacia e la spregiudicatezza talvolta sono gli elementi più adatti al marketing sia politico sia imprenditoriale, diciamo pure che costui certe virtù le possedeva più di ogni altro. Sparigliare carte, recitare da protagonista in ogni business, diversificare e riciclarci in tutti quei motori più potenti degli affari è stata sempre una sua specialità.

Più che l'odore dei rifiuti, Rocco aveva in sé il connotato senso dell'affare imprenditoriale. Non per nulla con i suoi fratelli aveva costruito un impero in pochi decenni calando dalle falde del Subappennino, dalla sua Deliceto ieri diventata epicentro del «malaffare» e dell'opportunismo legato al business alla vicina Foggia.

Ma cosa stava facendo il «dottore della monnezza», portafogli a destra e anima dei paraggi? C'è una frase che forse più di ogni altra spiega il senso dell'inchiesta: «stavano riciclando il rifiuto del rifiuto». E in cosa consistesse questa trasformazione al ribasso è presto detto, se è vero che il rifiuto proveniente dal percolato, già considerato speciale, non veniva smaltito, bensì buttato nel fiume, un'ansa sottoposta a vincolo idrogeologico e paesaggistico. Ma Rocco se ne infischia - almeno secondo gli inquirenti, e continuava a costruire

montagna di detriti e inerti pericolosi proprio a ridosso del corso d'acqua. Montagne sì, se è vero che al momento dei campionamenti trivellando il suolo anziché trovare terreno si toccavano le cime degli alberi completamente interrati, soffocati, uccisi. Se avessero dovuto portarli in discarica quei detriti accumulati avrebbero dovuto pagare; Bonassisa invece li buttava nel fiume con un risparmio di 2 milioni e mezzo di euro.

Rocco, primogenito di una famiglia venuta su dal nulla aveva costruito all'inizio tutto sulle braccia, e

come sempre accade, anche un grosso fiuto per l'affare. Figlio di Gerardo (il fratello di don Mimi Bonassisa, quello entrato a far parte del Foggia calcio che non c'entra nulla con l'inchiesta) Rocco aveva cominciato col papà a smantellare piattaforme petrolifere in giro per il mondo: lo avevano chiamato anche all'Enichem negli Anni Novanta, quando l'industria chimica nel Golfo aveva deciso salutare. Tre fratelli (oltre a Rocco Gianvito e Maurizio) avevano costituito l'Agecos, sede a Segezia, balzando alla notorietà quando costruirono a Se-

gezia, a sette chilometri da Foggia il Centro turistico Bonassisa, con annessa discoteca. In quella zona avevano cominciato anche a diversificare le attività: una azienda in zona Pip a Troia per profilati per l'edilizia, tondini di ferro, impianti anche in Basilicata e Sicilia e poi perché no, l'eolico, sfruttando il vento. A Troia prima realizzarono un parco eolico, una ventina di pale, poi lo cedettero ai russi di Avelar; il gruppo Renova, quello interessato ad altri investimenti nel Foggiano. Milioni di euro, mentre loro, Rocco e i suoi fratelli

inseguivano i «pregi» dei rifiuti, la vena d'oro in Capitanata. E a un certo punto avevano anche trovato una sorta di Eldorado, localizzato tra Orta Nova e Foggia. Nel centro ortese una discarica per rifiuti speciali, un lungo contenzioso con la Provincia, lavori iniziati e sospesi, sentenze del Tar, fino alla revoca del provvedimento che impediva di fatto la costruzione della discarica in località Ferrante. Per quella storia Bonassisa, ritiene a tutt'oggi di avere ragione, forse dei permessi, e di dover essere risarcito: da chi non si sa, visto

che di soldi in giro non ce ne sono. Ma se così fosse il gruppo Agecos potrebbe mettere in atto un contenzioso tale da ammazzare un cavallo, se è vero che, qualcuno quei soldi (si tratta di 4 milioni e mezzo di euro) dovrà pur darglieli. A Orta Nova per Rocco e i suoi fratelli si rischiò la sommossa popolare, il sindaco ridotto allo sciopero della fame, la discarica che nessuno voleva nel cuore di coltivazioni e poi lo stop.

Ma non era solo quello il «sito» della discordia: perché loro, quelli dell'Agecos, avevano puntato anche sulla discarica foggiana di Passo Breccioso in carico all'Amica, l'azienda dei rifiuti cittadini, attraverso una operazione rischiosa, quanto «dirompente»: l'ampliamento del sito. Una operazione da 3 milioni e 400 mila euro, mica niente. A ottobre fu il nuovo presidente Elio Aimola a impuntarsi ritenendo quel contratto fatto dai suoi predecessori «illegittimo». Apriti cielo. E lui, Rocco: «O mi pagate o vi chiudo la discarica». Fioccarono denunce, inchieste tutt'ora in corso. Secondo alcuni Bonassisa non avrebbe avuto i requisiti per partecipare a quella gara, ma lui finì col farsi inserire una clausola secondo la quale in caso di ritardato pagamento da parte dell'Amica (quindi del Comune) avrebbe preteso il due per cento in più al mese. Lui puntava ad un piano secondo il quale tutta l'attività di Amica doveva essere gestita dal gruppo Bonassisa. I conti non quadravano, s'aprì la guerra, quel piano saltò nonostante una... «commissione Amica», come sospettarono in molti a cominciare dalla nuova dirigenza che ne prese le distanze. E così il «re Mida dei rifiuti» rimase in attesa, puntò contemporaneamente sull'altra discarica, quella del suo borgo natio, Deliceto. Lavori e affari, senza pensare alla riva del fiume e alla natura che gli stava dando tutto, salvo poi a vendicarsi.